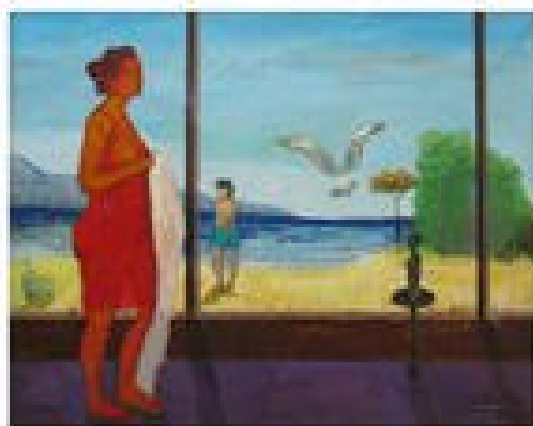


Se parliamo d'amore ...

Romeo Lucioni



Se parliamo d'amore facciamo riferimento alle molteplici forme di relazione che si attivano allo scopo di perpetuare la specie e, nell'uomo, soprattutto quelle capaci di procurare piacere.

In tutte le lingue si fa riferimento a relazioni sessuali (genitali) o sentimentali; istintive e/o meditate; primarie e/o ritualizzate; forzate e/o volontarie; durevoli e/o effimere; etero e/o omosessuali, usando espressioni che fanno riferimento ad un'unica parola che copre pratiche sostenute da esigenze contraddittorie della sessualità e della genitalità che caratterizzano una società.

Nei milioni di anni della preistoria e della storia dell'uomo, queste diversità e/o sfumature rispecchiano anche una divisione di genere che la natura ha usato per raggiungere scopi diversi, ma tutti riferiti ad arricchire le possibilità relazionali ed anche per rendere più facile la finalità riproduttiva e del mantenimento della specie, anche nelle sue innumerevoli diversità, oltre che per un sicuro miglioramento attitudinale, adattivo e di un crescente miglioramento.

L'unione dei due sessi, nell'espressione dell'amore, fugace, aleatoria, meccanica, ma anche sentimentale, fatta di trasporto e ricca di significati simbolici, creativi, immaginari e fantasiosi.

Al termine della relazione sessuale, nella quale i due generi compiono quanto imposto del rispettivo ruolo, i maschi e le femmine tendono a organizzare finalità compartite, ma nelle quali il maschi finisce per dominare e per costringere la donna ad un ruolo più dipendente, di sottomissione e di obbedienza che, per altro, è anche più consono con le attitudini innate, rese più evidenti dalle abitudini sociali, dalle tradizioni, dai bisogni familiari della società che hanno anche, nel trascorrere di milioni di anni, inciso profondamente sulla struttura cerebrale.

Le ragioni tra i generi hanno anche portato a strutturare modalità di avvicinamento variabili e rituali, oltre che complessi che permettono la scelta, la idealizzazione simbolica che, a loro volta, servono ad orientare il desiderio, i bisogni, la passione, ma anche le emozioni, gli affetti, la comprensione e quelle funzioni di ordine superiore che si riflettono negli atteggiamenti simbolici dell'attenzione, dello scambio, della conquista, della tenerezza, della pratica, ecc. ecc., che sono il corollario dell'atto d'amore.

Queste qualità portano la specie umana a inscrivere i rapporti sessuali in una "concezione globale del mondo", stabilendo regole e modalità che rispecchiano le condizioni necessarie per la difesa della specie, il miglioramento qualitativo e

funzionale, oltre che lo stabilirsi i determinate e specifiche identità culturali che determinano differenze.

Fin dai tempi delle ere antiche, sino al paleolitico ed al neolitico, la donna è “terra” e l’uomo è “cielo”. La donna trasmette la vita ed educa i figli perché possano assolvere le richieste di una natura difficile e poi di una società altrettanto complessa; mentre l’uomo si preoccupa della creatività, dello sviluppo tecnologico e scientifico, della difesa del branco, del gruppo e poi della dimora nel villaggio, nel paese, nella città.

Nel tempo e in diverse situazioni esistenziali (per lo più senza un motivo specifico) alcune società si sono orientate alla *poli-andria* (più uomini per una sola donna), ma con decisamente maggior frequenza alla *poliginia* (più donne per uno stesso uomo).

Gli Ebrei, che hanno strutturato la religione monoteista per antonomasia) cinquemila anni fa, hanno portato a “consacrare” la relazione tra i due sessi, in una cerimonia, il *matrimonio*, che richiede la presenza degli sposi, dei relativi genitori, dei sacerdoti, dei testimoni che certificano un patto, una promessa che è anche impegno per un aiuto mutuo nella buona e nella cattiva sorte, per la difesa della struttura familiare, per l’educazione e la formazione dei figli, per la difesa della società, delle sue regole, delle sue finalità.

Il cristianesimo crea le condizioni politico-religiose per imporre alla società umana la monogamia, la fedeltà irreversibile, le regole che limitano la libertà sessuale. Il principio che la vita è un dono divino viene posto al centro della relazione della coppia perché si difenda la vita, la perpetuazione della specie ed anche quella struttura che riconosce alla donna il compito di procreare, di dare piacere, di allevare i figli. Attraverso il controllo della sessualità e del matrimonio, la Chiesa tenta di estendere il proprio potere su tutto l’occidente, poco prima che nel VII secolo l’Islam portasse a restaurare la legittimità della poliginia su una vasta area del pianeta.

Breton sostiene che l’amore risulta dalla conciliazione di un solo essere che, a partire dall’istante “unico” che, al culmine del piacere dei sensi, si tramuta in “esaltazione”, si realizza come “folgorazione di tutte le aspirazioni dello spirito”.

L’atto d’amore, come un quadro o come una poesia, si squalifica se non prevede l’entrata nella trance di chi vi si abbandona.

Per Breton, non c’è sofisma più deleterio di quello che fa seguire all’atto sessuale una caduta del potenziale amoroso tra i due partner, caduta che trascinerrebbe inesorabilmente alla noia, a non desiderarsi più. Nel quadro di questa visione olistica dell’amore, che si globalizza, spetterà anche all’erotismo, oltre che alla ricerca sentimentale e trascendente, il compito di curare la polarità. Così lo spirito si fa carne – per reinventare l’amore- e la carne si fa spirito per realizzare le speranze e i più reconditi potenziali intuitivi dei sogni.

Per l’alchimia, la kabbala, il tantrismo, il taoismo, lo zen il primo precetto è quello di colmare la frattura tra corpo e spirito, tra teoria e pratica, tra bisogno di sé e bisogno dell’altro: non si può realizzare un’opera spirituale senza un supporto naturale; non si potrebbe trasformare il soggetto senza il supporto della conoscenza che viene dall’amore.

Se l’amore ha le sue giustificazioni nelle spinte più arcaiche e potenti dell’individuo (istinto, bisogno, passione), è la sua “trasmutazione” che sbocca nell’accordo tra fisico e spirito per creare quella “unità superiore” che trascende le parti. Per Peret (1956), il desiderio, che nasce dalla mancanza, è incaricato di

operare la fusione, in un intreccio che è fantasia, sogno, ripensamento, vissuti, memorie, ecc.ecc.

L'amore, come sentimento sublime, implica il grado di elevazione più alto nel quale si strutturano quelle dinamiche timologiche che si fondano sui valori. Il piacere, il desiderio, le aspettative, le fantasie, la creatività, la ricerca personale, sono elementi che uniscono proprio perché sviluppati da entrambi in una **circolazione di linguaggi** che finalmente portano ad arricchire la sessualità di erotismo che è pura "invenzione", che lega sensazioni profonde, immagini latenti, memorie, elaborazioni, fantasie, ecc.ecc. La cultura occidentale non parla di un "amore sublime" che supera tutte le tappe anteriori perché, quando si scopre l'oggetto della sua ricerca, vi si fissa per sempre, illustrando il concetto di *yin* e di *yang* che sono inoperanti l'uno senza l'altro dal momento che si completano a vicenda in ogni tempo ed in ogni spazio, in ogni situazione, in ogni vissuto, spiegando così il significato dell'amore sublime che si intuisce come appartenenza dal momento che è solo dal possesso dell'essere complementare che discende la pienezza della felicità reciproca.

Peret (1956) associa alla "unione delle polarità" (spirito e carne) la nozione della "fusione" che può avere luogo in una situazione alchemica che è "il crogiolo dell'amore unico".

La valorizzazione e la riabilitazione della carne creano uno "splendore" nel quale amore ed erotismo si fondono in una ricerca del piacere, nel desiderio di una trasformazione profonda nella quale il sé finalmente trova il proprio sogno ed il proprio destino.

In questo modo il fantasma ghignante del peccato si dissolve nella luce trasmessa dalla donna e convogliata dall'uomo in un riverbero esaltante, pieno di soddisfazione, di pacificazione, di promessa, di impegno, di ... futuro.

Per tutto questo Breton riprende "il dogma masochista e delirante del peccato originale" riportando il "mito della mela" nel suo più tradizionale significato che è "... l'offerta all'eroe (semidio) come riconoscimento del suo valore e del suo diritto ad entrare nel "giardino dei pomi d'oro" (dove si riuniscono gli eroi nel Parnaso). In questo ordine di idee, anche il mito del filo di Arianna sottolinea il ruolo della donna per salvare l'eroe, per farlo uscire dalle nebbie dell'ignoranza, per dargli la possibilità di compiere il proprio destino.

Per il Cristianesimo e per l'Islam, le donne, il sesso, la conoscenza sono la causa della caduta dell'uomo, della perdita dell'immortalità e dell'espulsione dal paradiso. Il paradosso è stato quello d'aver caricato ad Eva (che dona la mela) ogni colpa, quando, al contrario, è proprio la funzione salvifica della donna a creare saggezza, senso del bene e della giustizia, del destino comune, della crescita e del raggiungimento di una completezza che è rinuncia alla guerra ed al potere, amore e conoscenza, finalità e trasformazione.

La filosofia dei saggi kabbalistici, alchemici e surrealisti è riconducibile al doppio imperativo del culto dell'amata e dell'applicazione della conoscenza. Queste tre ideologie riconoscono nella donna la fonte della vita, dell'amore, dell'estasi trascendentale ed inoltre la grande promessa che porta con sé la sapienza, l'energia vitale per raggiungere la trascendenza e la consapevolezza.